

# LeOnora

rivista di dibattito politico economico culturale

## DEMOCRAZIA SOFFERENTE

NICO PERRONE

**democrazia** s. f. [dal gr. δημοκρατία, comp. di δῆμος «popolo» e -κρατία «-crazia»]. Forma di governo che si basa sulla sovranità popolare e garantisce a ogni cittadino la partecipazione in piena uguaglianza all'esercizio del potere pubblico. *Enciclopedia, Treccani.it.*

**I** modi sbrigativi del presidente del consiglio Matteo Renzi possono non piacere. Non piacciono soprattutto perché si basano su di un voto (24 febbraio 2013) cui ha partecipato soltanto il 75,19 per cento degli aventi diritto. È chiaro che in tali condizioni egli non ha la legittimazione democratica per avviare delle manomissioni della Costituzione della Repubblica, che aveva alla base un voto popolare (2 giugno 1946) con la partecipazione dell'89,1 per cento degli aventi diritto.

pag. 32

## UE Deficit Democratico e prospettive economiche preoccupanti

BRUNO AMOROSO

**L**e elezioni europee del 2014, le ottave dal 1979, si sono tenute a maggio nei ventotto stati membri dell'Unione europea. Il maggiore interesse dell'opinione pubblica che si è cercato di suscitare intorno a esse è dovuto a fattori oggettivi.

pag. 3

## Londra LE MOSTRE D'AUTUNNO

ARIDEA FEZZI PRICE

**P**er i direttori dei musei e delle pinacoteche di Londra il compito si fa sempre più difficile e frustrante. E c'è chi preferisce abbandonare il potere che la gestione di una grande istituzione nazionale comporta per ritornare al prestigio della ricerca e degli studi silenziosi, lontano dal chiasso dispersivo della pubblicità e delle folle.

pag. 15

## IN TEMPI DI DIRIGISMO Storiografia per legge

MICHELE FEO

**A** sentire i media, lo auspica anche il presidente della Repubblica. Che si faccia una legge contro il negazionismo. Sì, ora abbiamo anche il negazionismo, accanto a tanti altri *ismi* prodotti dai neuroni fradici del novecento.

pag. 19

## Una colta e raffinata ricerca dell'originalità

CARLO FERDINANDO RUSSO

GIACOMO ANNIBALDIS

**L**e ceneri di Carlo Ferdinando Russo, grecista e direttore della rivista "Belfagor" (1922-2013), sono state sparse nel mare di Bari all'alba del 6 ottobre 2013; insieme a quelle della sua compagna Adele Plotkin.

pag. 28

## Washington OBAMA SBIADITO

Nel secondo mandato  
incertezze e  
contraddizioni

ALBERTO PASOLINI ZANELLI

**D**a quando alla Casa Bianca siede un premio Nobel per la pace, l'America (e dunque l'Europa e il mondo) non è mai stata coinvolta in tanti conflitti, contemporaneamente, ai quattro angoli del globo. Come se la storia avesse voluto riconoscere un centenario così carico di memorie e di moniti come quello della prima guerra mondiale.

pag. 13



da pag. 1 **Una colta e raffinata ricerca dell'originalità**

## CARLO FERDINANDO RUSSO

DA ARISTOFANE ALLE POLEMICHE DI BELFAGOR

GIACOMO ANNIBALDIS

**N**on ci furono commemorazioni: fu solo recitata la frase che Russo (per gli amici, Lallo) aveva assunto quale proprio motto, da ripetere a ogni campagna per gli abbonamenti della rivista; una frase tratta da Aristofane, l'autore greco da lui più approfonditamente studiato. Evocava l'aroma di mele cotogne e con il quale l'antico drammaturgo ateniese sollecitava i suoi concittadini a preferirlo nella gara scenica, incitandoli a "sostenere quelli che cercano di farvi sentire qualcosa di diverso e a conservare i loro pensieri: a riporli nella cassapanca come le mele cotogne, così i vostri panni odoreranno di intelligenza tutto l'anno".

Quel pensiero, in sostanza, legava i due principali ambiti di attività di Carlo Ferdinando Russo: gli studi classici e una cinquantennale direzione di "Belfagor", la "rivista di varia umanità" creata dal padre Luigi (1892-1961) e da lui condotta con intelligenza e autonomia a partire dal 1961 fino al 2012, anno in cui Lallo decise di annunciarne il commiato, di fronte allo stupore e allo sconcerto generale (dell'editore e degli studiosi e amici), dal momento che "Belfagor" godeva - contro ogni supposizione, considerata la grave crisi del settore - di

un'ampia accoglienza di lettori e di abbonamenti.

Per mezzo secolo Russo aveva tenuto fede agli intenti di suo padre Luigi, grande italianista e direttore della Normale di Pisa, che aveva fondato la rivista nel dopoguerra, 1946, instillando già nel titolo infernale - desunto da un demone machiavelliano, che vanta una sua stolidità ingenuità, quella che serve ai saggi per dire le verità scomode - "una certa aria ereticale [...] in tanto dilagante conformismo": una carica eversiva confacente all'autore dell'*Elogio della polemica* (Bari, Laterza, 1933), ma che il giovane Russo aveva voluto in qualche modo incentivare, allorché ne prese le redini (coadiuvato all'inizio da illustri studiosi, come Eugenio Garin, Delio Cantimori e Roberto Ridolfi). Difatti la conduzione del bimestrale costituì sostanzialmente "la parte più cospicua e onerosa nella continuazione dell'opera paterna, ma una continuazione a lui divenuta del tutto congeniale".

Ma fu tutta l'eredità paterna, già prefigurata in un biglietto del 1936 ("A Carlo, che continuerà l'opera mia. Il Babbo"), a essere costantemente coltivata da Carlo Ferdinando Russo, che si adopererà a ristampare e curare riedizioni di saggi e libri del

padre Luigi: basterebbe citarne le più recenti, dal commento ai manzoniani *Promessi sposi*, nel 1986 e nel 1992 con "Nuove postille d'autore", all'*Elogio della polemica*, 1990 e 2009; da *Vita e disciplina militare*, 1992, a *Salvatore Di Giacomo*, 2003, a *Da Quarto al Volturmo. Noterelle di uno dei Mille* di Giuseppe Cesare Abba, 1993, 2000, 2010...; e da ultimo provvedendo a rieditare i carteggi dell'italianista con Giovanni Gentile e con Benedetto Croce.

La frequentazione, l'intercambio di studi, e anche il contrasto di idee tra questi tre personaggi di spicco della cultura italiana sono un chiaro indizio di quale ponderosa temperie intellettuale Lallo avesse respirato fin da ragazzo; e che costituiva per il giovane Carlo un'eredità anche e in qualche modo ingombrante. Su ciò lo stesso Russo (che volle aggiungere al nome Carlo un secondo: Ferdinando, per scongiurare omonimie e, forse, per evitare la banalità) a volte amava celiare, confidando agli amici più stretti aneddoti eccentrici: come quando fu inviato in Sicilia, a Caltanissetta, per fare propaganda elettorale per conto del padre, candidato nelle liste del Pci: senza buon esito; o come quando raccontava che il padre lo mandava alle poste con un carretto col-



mo di copie della rivista da spedire agli abbonati.

Pur formandosi a Pisa, dall'ombra paterna Russo si distaccò scegliendo un ambito di studi diverso, la filologia greca e latina, soprattutto a contatto con Giorgio Pasquali, che, familiarmente, aveva coniato per lui il soprannome di Ucraino: "Il piccolo Russo (io soglio chiamarlo l'Ucraino per distinguerlo dal padre)". Subito dopo era a Colonia con Günther Jachmann, uno dei massimi filologi analitici (qui in Germania conobbe la sua prima moglie, la pittrice Margarethe Utescher, sulla quale tuttavia viveva un impermeabile silenzio). Giovane docente di greco, Russo si stabilì in Puglia già dai primi anni '60 (ma l'incarico l'ebbe nel '48), e decise altresì il passaggio di "Belfagor" dal Tirreno all'Adriatico, pur lasciando a Pietrasanta la sua residenza e a Firenze, da Olschki, la stampa della rivista; ma radicando a Bari gran parte della redazione. L'orientamento critico e l'impegno civile di "Belfagor" non erano mutati nel passaggio di direzione da Luigi Russo a Carlo Ferdinando. Sempre controcorrente, la rivista aveva assunto tuttavia una coloritura leggermentemente "radicale"; senza tuttavia essere "monocratica" (per quanto se ne possa pensare, essendo proprietà della famiglia Rus-

so), ma accettando una dialettica di forze redazionali in campo. Fu questo uno dei punti di forza di "Belfagor", che era riuscita a non naufragare in tempi pur così avversi alle riviste di cultura; perché sorretta da un'etica del lavoro, certossina, che garantiva la "prussiana puntualità" di ogni fascicolo bimestrale; e offriva una varietà di tematiche, dalla storia alla letteratura, italiana e straniera,

*Nella città adriatica  
l'insegnamento di Russo  
- fin dai primi anni '50 - fu  
uno degli elementi indiscussi  
dell'"opera di svecchiamento  
e di adeguamento  
alle realtà  
più avanzate".*

dalla filologia alla filosofia, dalla politica all'istruzione, dal cinema al costume: per questo aveva assunto, mutuandolo da Leopardi, il sottotitolo "rivista di varia umanità". Sempre però con sulfurea poliedricità e pugnace militanza, assicurata soprattutto da pungenti noterelle (o come lui diceva: *zagaglie*, cioè lance appuntite). Tra guizzi temperamentali e maniacalità redazionale (molto tempo veniva dedicato

anche alle pagine allegate, quelle "gialle", pubblicitarie), l'autonomia della rivista era tale che a volte venivano investiti dalla polemica anche illustri collaboratori...

Nella città adriatica l'insegnamento di Russo - fin dai primi anni '50 - fu uno degli elementi indiscussi dell'"opera di svecchiamento e di adeguamento alle realtà più avanzate" nell'università di Bari, come ha scritto Luciano Canfora nel suo volume *Intervista sul potere* (Bari-Roma, Laterza, 2013): "Russo portò a

Bari una ventata di aria nuova". E di certo non mancarono - per la vivacità del suo carattere, ma anche per l'ideale agitazione di quegli anni '60-'70 - momenti accademici per lui drammatici e conflittuali, anche con gli stessi allievi. Ma il suo magistero aveva indicato nuovi percorsi per lo studio della cultura greca; nonché le buone pratiche di ricerca e didattica, come quella di costituire una biblioteca universitaria di antichistica, ora tra le più apprezzate in Italia.

Russo ha esplorato la commedia antica, facendo convergere la sua indagine nel volume *Aristofane autore di teatro*, (Firenze, Sansoni, 1964 e successive ristampe) che tuttora costituisce un'utile guida al mondo scenico ateniese; la sua è stata una de-

cennale investigazione, attenta non solo allo stile espressivo delle opere, ma soprattutto al contesto materiale in cui esse furono composte, e anche alla fruizione dello spettacolo: perché soprattutto il teatro, come strumento di comunicazione cittadina, era genere fortemente influenzato dalle vicende e dalle dinamiche fra i personaggi della polis, come anche dalla destinazione pubblica, a seconda che le *pièces* fossero rappresentate nel teatro Leneo (quello invernale per soli ateniesi) o nelle Dionisie (aperte a tutti i greci). Insomma quelli che lui avrebbe definito "i ferri dell'autore". Per restare in tema, senza dubbio gli sarà servito per gli studi sul teatro greco, e questa sua particolare attenzione al suo contesto, anche l'esperienza giovanile, per quanto breve, al festival di Salisburgo, come improvvisato insegnante di dizione italiana.

Partendo da considerazioni di poetica "pratica", come aveva fatto con Aristofane, negli ultimi decenni Russo si era immerso nel mare di Omero, spinto da un assillo "numerologico". L'intuizione era scaturita da una felice constatazione filologica, che riguardava i materiali scrittori e i rifacimenti di messa in scena di Aristofane: l'evidenza che il commediografo ateniese potesse aver composto le sue opere su griglie di

18 versi e che il 3 e il 9 fossero cifre compositive (vedi il contributo *Le "Vespe" spaginate*, estratto da "Belfagor", Firenze, Olschki, 1968. Dal "modulo" (e in questo lessico, che richiamava la lezione di Le Corbusier e quella di Mondrian, si avvertiva anche la presenza estetica della moglie pittrice Adele Plotkin, insegnante di percezione dell'arte a Bari) Russo passò a un simbolismo matematico che segnò la successiva

*La presenza di Carlo Ferdinando Russo e quella della sua rivista hanno costituito per Bari e per la sua università una calamita culturale, attirando nel territorio personalità nazionali e internazionali.*

ricerca ermeneutica, da Aristofane a Omero e anche Eschilo, "misurati" con regoli e sezioni auree. A guidarlo era anche un forte desiderio di originalità, il voler a tutti i costi evitare l'ovvietà e la banalità: seguendo un percorso d'indagine che, via via, aveva influenzato persino il suo stile espressivo, ridotto a una stringatezza tagliente, tanto che a volte risultava ostica. Esempiare in questa essenzialità

comunicativa è l'operetta *Storia delle "Rane"* di Aristofane (Padova, Antenore, 1961), libriccino che introduce direttamente e senza preamboli il lettore nel testo della commedia, commentando blocchi di versi, rigo per rigo; con l'intento di dimostrare che Aristofane aveva composto le *Rane* quando Sofocle era ancora in vita, e che fu quindi costretto, morto nel frattempo Sofocle, a intervenire con abilità per rinnovare il testo introducendo riforme significative, in modo tale che il grande tragico ateniese

apparisse già morto e in qualche modo partecipe all'agone infernale per il miglior tragico greco.

La ricerca di originalità aveva indotto Russo a studiare anche le opere di Eschilo, di Seneca e di Esiodo. Non è difficile constatare che oggetto scelto per lo studio fu spesso un autore salace, da Aristofane al satirico Seneca. E altrettanto vale per l'interesse rivolto a Giuliano l'Apostata, prescelto per la sprezzatura "celeste" delle sue opere, nonché per simpatia intellettuale verso un autore demonizzato dai cristiani, fattisi ormai, nel IV secolo, aggressivi vincitori nel conflitto con il paganesimo. Un sorso di arguzia è racchiuso anche nella "Coppa di Nestore", la celebre iscrizione dell'VIII secolo a.C., rinvenuta da Giorgio



Büchner a Ischia, l'antica Pithekoussai e di cui Russo fu il primo editore (nell'isola egli soggiornò a lungo, in un ambiente fortemente stimolante, che lo mise in contatto con scrittori come Wystan Auden e Ingeborg Bachmann).

La presenza di Carlo Ferdinando Russo e quella della sua rivista hanno costituito per Bari e per la sua università una calamita culturale, attirando nel territorio personalità nazionali e internazionali: un vero volano di idee ed energie intellettuali. Si avvertiva una temperie fervida, soprattutto grazie all'arrivo di studiosi di primo piano, invitati da tutta Europa e dall'America a tenere in città e nell'ateneo seminari e incontri, che arricchivano di conoscenze e anche di relazioni umane. Non a caso l'archeologo tedesco Büchner denominò quella Bari anni '60-'70 la "Göttingen in Apulien". Tra gli illustri filologi c'era soprattutto Eduard Fraenkel, l'antichista tedesco costretto a fuggire in Inghilterra per la sua origine ebraica, dopo le leggi razziali. Da Oxford Fraenkel, negli anni '60, aveva preso la consuetudine di venire ogni anno in primavera a Bari, "nella città dell'editore di Benedetto Croce" (di cui Lallo Russo conservava in casa tutti i volumi, e con le cui figlie continuamente si raccordava, nonostante la rottura tra i loro padri, nel '48). Fraenkel restava in Puglia quattro settimane: "Andava dal Gargano a Venosa, fino a Santa Ma-

ria di Leuca", ricordava Russo; e per l'oxoniense la Puglia era il "paradiso". I suoi seminari terminavano con un pranzo sul mare, insieme a tutti gli studenti; sull'Adriatico dalle mille tonalità dell'azzurro e del verde.

Gli stessi colori marini che si scorgevano dal balcone della loro casa barese, e che negli ultimi decenni furono quelli preferiti da Adele Plotkin, la pittrice americana sua seconda moglie, morta poco più di un mese prima della scomparsa di Russo. Da quella casa il lascito culturale di quegli anni - il suo archivio, la biblioteca con tutto l'arredo del suo studio - sono approdati, lungo l'Adriatico, alla Classense di Ravenna.

LUCIANO CANFORA, *Carlo Ferdinando Russo*, in "Gnomon", 86, 2014, pp. 380-3.

ONOFRIO VOX, *Intorno a Carlo Ferdinando Russo*, in "Dionysus ex machina", IV, 2013, pp. 197-201.

RAFFAELE RUGGIERO, *La scuola dell'uomo: Carlo Ferdinando Russo*, ne "Il Ponte", ottobre 2013, pp. 134-8.

"Leonora" ha pubblicato sul n. 2 un altro articolo di Giacomo Annibaldis, con una sua breve nota biografica.

lessico

"Noi tireremo dritto" (Mussolini, capo del governo, discorso dal balcone di palazzo Venezia, 8 Settembre 1935). - "Nessuno ci fermerà" (Matteo Renzi, capo del governo, Twitter da palazzo Chigi, 8 agosto 2014).

[nk]